



Ufficio stampa

Rassegna stampa

7 luglio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **PROCESSO CIVILE**:: Entra in aula il nuovo processo civile (il sole 24 ore)
- Pag 4 **PROCESSO CIVILE**: Cassazione: il filtro ridefinisce il ricorso di Giovanni Raiti - Professore associato di Diritto processuale civile nell'Università di Catania (il sole 24 ore)
- Pag 5 **GIUDICI DI PACE**: Rito civile in debito di organici (il sole 24 ore)
- Pag 6 **GIUDICI DI PACE**: A Roma fila più corta di cinquanta numeri (il sole 24 ore)
- Pag 7 **GIUDICI DI PACE**: Il lavoro del giudice di pace aumenterà del 50 per cento (il sole 24 ore)
- Pag 8 **GIUDICI DI PACE**: La vera rivoluzione sarà la semplificazione dei riti (il sole 24 ore)
- Pag 9 **AVVOCATI**: Barriere ai legali abilitati oltreconfine (il sole 24 ore)
- Pag 10 **AVVOCATI**: Stretta sul nuovo turismo forense (italia oggi)
- Pag 11 **AVVOCATI**: Più controlli sulla separazione (il sole 24 ore)
- Pag 12 **PROFESSIONI**: Norme anticrisi per i professionisti (italia oggi)
- Pag 13 **INTERCETTAZIONI**: Rinvio sulle intercettazioni, duello Pd-Idv (il sole 24 ore)
- Pag 14 **DIRITTI DELL'UOMO**: Costa cara l'eccessiva durata dei processi (il sole 24 ore)
- Pag 15 **STUDI LEGALI**: A Milano avvocati pionieri della rete di Paola Parigi (il sole 24 ore)

IL SOLE 24 ORE

Entra in aula il nuovo processo civile

Addio al vecchio iter ordinario, da oggi le parti potranno scegliere quello «sommario»

È scattata l'ora«X». Da ieri la riforma del processo civile, contenuta nella legge 69/09 in vigore da sabato scorso, entra nel vivo dando inizio a una nuova era per gli addetti ai lavori. Se è difficile, quasi impossibile, fare pronostici sul successo o sul fallimento, di sicuro bisognerà attendere la fine della fase di rodaggio per comprendere dove le nuove disposizioni porteranno i nostri uffici giudiziari. Anche in occasione dell'ultima grande riforma civile, quella del 1995, si sono dovuti attendere mesi per leggerne la portata. Comunque sia, l'ardua opera di temperamento delle esigenze di semplificazione del rito civile con il diritto dei cittadini all'accesso alla macchina-giustizia è messa oggi sul banco di prova. Sono coinvolti tutti gli uffici, in primo luogo le sedi di tribunale e dei giudici di pace, che costituiscono il polmone dell'apparato. E qui che si concentra il contenzioso ed è qui che si annida una malattia la cui gravità è proporzionale ai numeri che richiama. Oltre sei milioni di cause pendenti: più di cinque in tribunale e un altro milione e 200mila dai giudici di pace. Procedendo quasi a un'operazione algebrica, la riforma sembra puntare a un riequilibrio delle cifre appena citate. Al giudice di pace, infatti, è da oggi assegnata una rilevante fetta di quanto finora spettante ai tribunali. Il terreno di gioco ci dirà se ampliare la competenza per valore dei giudici onorari, anche sensibilmente in alcuni casi, è stata una scelta vincente. Gli interessati non appaiono di questo avviso: i giudici di pace hanno proclamato uno sciopero dal 13 al 18 luglio non tanto contro la riforma e i suoi obiettivi, quanto contro il mancato parallelo adeguamento delle riposizione. Non è certo una notizia che sia proprio quello delle risorse il virus più agguerrito contro il funzionamento della macchina giudiziaria. Ed è forse nell'assenza di investimenti che si nasconde il punto debole della manovra che si affida completamente all'efficacia delle novità procedurali. Molte, per la verità, soprattutto per quanto riguarda i tribunali, al punto tale che c'è chi ha parlato di «quadrifonia» di giudizi (si veda il Sole 24 Ore del 29 giugno scorso). A partire da oggi gli operatori si troveranno di fronte a un panorama piuttosto articolato in tribunale e solo per le cause pendenti continuerà ad applicarsi, con alcune limitate eccezioni, il vecchio rito ordinario. Quelle nuove, invece, seguiranno un doppio binario: quelle finora appannaggio del giudice monocratico potranno essere trattate, qualora le parti lo ritengano opportuno e ne facciano espressa richiesta, con il nuovo e più veloce processo sommario; tutte le altre seguiranno le regole del nuovo processo ordinario di cognizione, che manda definitivamente in soffitta il rito societario. Nel frattempo, nel giro di due anni, un altro colpo arriverà con l'attuazione della delega, anche questa contenuta nella legge 69/09, per il riordino dei riti civili (se ne contarono una trentina): l'obiettivo è quello di definire il contenzioso civile con tre soli meccanismi processuali: il rito ordinario, quello sommario e quello del lavoro. Ci troviamo dunque di fronte solo al primo capitolo di una riscrittura che si presenta, quanto meno negli intenti del governo, piuttosto lunga. Va infine segnalato che nel cantiere legislativo in materia di giustizia uno dei prossimi appuntamenti è quello con la riforma del processo penale. E anche in questo settore per i giudici di pace è tempo di novità. Non va infatti dimenticato che la norma più controversa del Ddl sicurezza, varato definitivamente dal Senato giovedì scorso, cioè il nuovo reato di immigrazione clandestina, si aggiunge alla competenza penale dei giudici onorari. *Andrea Maria Candidi*

IL SOLE 24 ORE

INTERVENTO

Cassazione: il filtro ridefinisce il ricorso

di Giovanni Raiti - Professore associato di Diritto processuale civile nell'Università di Catania

In vigore da oggi anche il filtro in Cassazione, cui è assegnato il compito — ormai non più rinviabile - di contenere le cause civili che penderanno dinanzi al Supremo collegio e il correlato obiettivo di rafforzare l'uniformità della sua giurisprudenza. La prima ragione per la quale il ricorso potrà essere dichiarato inammissibile è data dalla circostanza che quanto deciso «in diritto» dal provvedimento impugnato sia già «conforme alla giurisprudenza della Corte» e «l'esame dei motivi» non offra elementi per confermare o mutare l'orientamento. La fattispecie, affidata a una formula non felicissima, tende a consolidare la certezza di indirizzo della Cassazione, consentendone tuttavia il rinnovamento. La sezione che gestirà il filtro (composta da cinque magistrati tratti da tutte le altre sezioni) dovrà dunque dar prova di equilibrio decisionale, coerenza e uniformità di orientamento selettivo. Prova non facile per giuristi abituati a ragionare sulle norme più che sulle sentenze, e particolarmente impegnativa nei primi anni di applicazione dell'istituto, in cui la stessa giurisprudenza per l'elaborazione del giudizio di 'conformità' potrà risultare frammentata e difforme. Se la prima nuova fattispecie di inammissibilità potrà attrarre, come sta accadendo, contrapposte valutazioni "politiche", si pone in termini più squisitamente tecnico-giuridici la problematica della seconda ipotesi-filtro. Secondo la quale, con previsione dall'ambiguo impatto costituzionale e codicistico, «il ricorso è altresì inammissibile quando è manifestamente infondata la censura relativa alla violazione dei principi regolatori del giusto processo». Ritenendo che tali principi siano qualcosa di diverso dalle violazioni processuali in genere (poiché quantitativamente minori, ma qualitativamente più gravi), stando al tenore letterale, si dovrebbe ritenere che il sistema dei motivi di censura proponibili con il ricorso ordinario per cassazione esca dalla riforma inaspettatamente mutilato, nonostante l'immutata formulazione della disposizione di riferimento. In quest'ottica, la nuova previsione parrebbe entrare in conflitto anche con l'articolo 111, comma 7, della Costituzione, secondo cui contro i provvedimenti civili altrimenti non impugnabili «è sempre ammesso ricorso in cassazione per violazione di legge» (e non solo, dunque, per le violazioni della legge processuale di particolare gravità). E' verosimile che già i primi mesi di applicazione contribuiranno a sciogliere i dubbi che il testo propone, e a indicare il grado di rigore con il quale i magistrati chiamati a far parte della sezione-filtro intenderanno la potenziata attitudine del sistema a perpetuare la propria giurisprudenza, negando ingresso ai nuovi ricorsi. Per tutti s'impone intanto un'ineludibile prova di rimodulazione della comune cultura processual-civilistica, e di quella del giudizio per cassazione in particolare. Un aggiornamento non contrastato nemmeno dalla scomparsa del «quesito di diritto» introdotto nel 2006: il filtro accentua il ruolo del ricorso in cassazione quale strumento di affermazione oggettiva della legalità, rispetto a quello di rimedio difensivo delle parti; e in tale ottica, che piaccia o no, il ricorso dovrà comunque saper ben distillare le questioni di diritto della causa, usando proprio l'alambicco della giurisprudenza della Corte.

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. I giudici di pace alle prese con la riforma del processo e in attesa del nuovo reato di clandestinità

Rito civile in debito di organici

Ogni magistrato onorario può contare soltanto su mezzo cancelliere

«Preoccupata? Affatto: faccio un lavoro gratificante che funziona perché siamo veloci a chiudere le cause. Il reato di clandestinità? Studieremo: imparare cose nuove è un privilegio. Quanti di noi hanno la possibilità di chiudere la propria esistenza in bellezza?» Bettina Grassani, giudice di pace di Milano, 35 anni passati a scuola da preside, scoppia in una risata che rivela molto meno dei suoi 74 anni. Occhi vivaci, fisico asciutto, fascicolo in mano, è il ritratto della spensieratezza. «I compensi non sono un problema per noi ma per i giovani, che devono trovare stabilità». Il suo unico problema è che a febbraio dovrà ritirarsi. Negli uffici del giudici di pace di via Sforza, il primo lunedì trascorso con la riforma del processo civile in e con il nuovo reato di immigrazione clandestina alle porte sembra tranquillo. Corridoi caldi e aria condizionata. Tranquillo è anche Tommaso Cataldi, 44 anni, coordinatore dei 118 giudici (sui 20) che si occupano di immigrazione (solo 8 decidono cause penali). «Non avremo problemi ad accertare la clandestinità come contravvenzione», dice. «Ma alcuni stranieri non saranno espulsi come già accade adesso: chi ha in corso la regolarizzazione del permesso di soggiorno e chi un parente con cittadinanza italiana. Ci preoccupa di più il rito per direttissima che impone tempi stretti: il termine a difesa per l'accusato, ad esempio, è 48 ore». Cataldi aspetta notizie dall'ufficio dei pm che con tutta probabilità si occuperà del nuovo reato di clandestinità: la Sezione definizione affari semplici (Sdas) del tribunale che tratta reati minori decisi dai giudici di pace, Coordinatore dell'ufficio è il sostituto procuratore Riccardo Targetti che aspetta la "delega" dal procuratore capo: la risposta dovrebbe arrivare a giorni. Gli effetti del reato di clandestinità dipenderanno dalla prassi che si instaurerà tra l'ufficio dei pm e quello di via Sforza. «La polizia di via Corelli ci ha detto che ci sono 40-50 denunce di irregolari al giorno - continua Cataldi-. Dirottando alcuni giudici su questi procedimenti ce la dovremmo fare. Ma le cancellerie che si occupano del civile rimarranno sguarnite». Le cancellerie, vero punto debole. Le persone che mandano avanti la macchina-giustizia. «Se si incrociano le tabelle degli organici si scopre che per ogni giudice di pace c'è mezzo cancelliere contro i 2,3 che lavorano per un giudice di tribunale» spiega Patrizia Santini, coordinatrice dei cancellieri all'ufficio del giudice di pace milanese. «I termini stretti del procedimento contro gli irregolari ci metteranno sotto pressione - dice-. Gli effetti delle modifiche al processo civile, invece, si vedranno a ottobre. Nell'immediato assisteremo a un aumento dei depositi delle domande e soprattutto dei decreti ingiuntivi (il valore delle cause passa da 2.500 a mila euro ndr). Già stamane ho visto fuori un po' di avvocati in agguato». Dall'altra parte della scrivania c'è Vito Dattolico, coordinatore dei giudici di pace milanesi che in questi giorni ha denunciato la carenza di organico di giudici e cancellieri: «L'ingresso dei primi è bloccato dalla Finanziaria 2005 che ha congelato i bandi. I secondi sono soggetti a tagli: su 4 che vanno in pensione solo uno sarà sostituito. Il prefetto dice ora che ci aiuterà spostando personale da altri uffici. Non c'è scelta: l'anno scorso, l'Ecopass ha messo noi, già malati agonizzanti, in ginocchio con le file fino a fuori contro le multe. Il reato di clandestinità uccide un paziente già morto». Tra gli avvocati c'è ancora più pessimismo sul mix di riforma civile e reato di clandestinità. «Su alcune cause non vedo giudici all'altezza» dice l'avvocato Ciraudò. «La realtà di tutti i giorni è diversa — dice Antonio Leo, praticante penalista —. Per un processo di riciclaggio con 20 faldoni abbiamo impiegato due settimane solo per fare le fotocopie». Arriva di corsa, solare e vestita di bianco, l'avvocato Rustignoli: «In tribunale sento dire che questa riforma è uno spot pubblicitario. Uno show. La soluzione non è accorciare qualche termine: il problema è l'organizzazione degli uffici e un corpo di giudici di pace poco selezionato». In tribunale le cose andranno meglio? Come risposta sorride e scappa via. *Angela Mangano*

IL SOLE 24 ORE

Nella capitale

A Roma fila più corta di cinquanta numeri

Le emergenze, come gli esami, non finiscono mai. Invia Teulada, sede del giudice di pace civile di Roma, ce n'è una che precede quella in arrivo con gli effetti della riforma del processo civile. E segue le file e i 120 mila ricorsi per posta non ancora iscritti. Da ieri mattina i due impiegati inviati dall'Ordine degli avvocati per sostenere temporaneamente l'ufficio copie non ci sono più. «Ci hanno comunicato questa assenza e che avrebbero distribuito 100 numeri invece di 150. Sono arrivata alle 7.50 e rischiamo di rimanere fuori», racconta l'avvocato Daniela Scatena. Ha preso il numero 35 grazie a una collega che le ha dato uno dei tre "numeretti" a cui ciascun avvocato ha diritto: uno per sentenza da richiedere. E l'ultima goccia in un mare che si ingrossa di giorno in giorno. Filomena Delle Piane, avvocato numero '23' in fila dal primo mattino, è pessimista: «Con le nuove competenze civili, il carico aumenterà almeno del 50%. Le stime sono al ribasso»: La giornata del giudice di pace non è certo più serena. Bisogna arrivare prima che l'ingresso chiuda, altrimenti il posto per l'auto si trova a qualche chilometro di distanza. Il lunedì è una delle due mattinate "tabellari" in cui Gabriele Longo, presidente dell'Unagipa (Unione nazionale dei giudici di pace), va in ufficio. Longo ha appena trovato parcheggio, tira fuori una valigia con le rotelle: dentro c'è il lavoro del fine settimana. Scrive le sentenze a casa e le deposita quando va in sede. L'ora X delle nuove competenze coincide con le richieste di ascolto. I giudici di pace chiedono il riconoscimento di tutele previdenziali e retributive, l'aumento del personale amministrativo e una più efficiente distribuzione sul territorio. Per questo Unagipa e Associazione nazionale giudici di pace hanno proclamato lo sciopero dal 13 al 19 luglio. Il ministero della Giustizia studia soluzioni. Un'idea, ancora ufficiosa, è affidare alle poste la ricezione dei ricorsi da presentare come una bolletta: si compila un modulo per ottenere un codice da cui capire iscrizione al ruolo e data d'udienza. C'è un rischio, avverte Filippo Coppa, coordinatore dell'ufficio penale e candidato al vertice dei giudici di pace di Roma: «Il servizio potrebbe aiutare ma l'imbuto in ufficio resterà: saranno sempre gli impiegati a gestire i dati arrivati al terminai». *Sara Menafra Matteo Rossi*

Il mix di novità

Le competenze aggiuntive. Il 4 luglio è entrata in vigore la riforma del processo civile introdotta con la legge 6912009. Tra le novità, un aumento delle competenze per i giudici di pace che decidono sugli incidenti stradali per cause fino a 20 mila euro (non più fino a 15.500). In più, è diventata di loro competenza una parte delle cause previdenziali. Negli stessi giorni in cui i civilisti si preparavano alle novità, il Senato dava il sì definitivo al disegno di legge sulla sicurezza che introduce il reato di immigrazione irregolare, su cui sono chiamati a decidere i giudici di pace

Le proteste. Gli uffici dei giudici onorari hanno denunciato le carenze di organico, la scarsa retribuzione e l'allargamento delle competenze nel settore penale. Le sigle della categoria hanno indetto una settimana di sciopero dal 13 al 19 luglio

+2,74% La crescita in un anno. E' l'aumento delle cause in più iscritte a ruolo a Milano nel 2008 (84.306 al 30 giugno) rispetto all'anno precedente (quando si sono fermate a 82.061)

+7,16 Cause decise. L'aumento delle controversie definite nel 2008 rispetto al 2007 (83.221 contro 77.662)

IL SOLE 24 ORE

Roma. La sfida dell'aggravio di competenze

Il lavoro del giudice di pace aumenterà del 50 per cento

Comincia presto la giornata per gli avvocati e i praticanti della Capitale che hanno a che fare con i giudici di pace. Complici i grandi numeri in gioco e le carenze strutturali, semplici operazioni come l'iscrizione a ruolo di una causa civile o la notifica di un atto diventano incombenze da girone dantesco. Con file interminabili che costringono a levatacce per sperare di raggiungere l'obiettivo. Una situazione resa ancora più difficile a partire da oggi con le nuove competenze dei non togati. «Una volta iscritta la causa a ruolo — spiega Gabriele Longo, giudice di pace a, Roma nonché presidente dell'unione nazionale di categoria bisogna attendere tempi biblici per la trattazione in una delle aule sparse negli edifici della cittadella giudiziaria di via Teulada e per la pubblicazione della sentenza». Difficile fare una stima di quanti procedimenti finora di competenza del tribunale finiranno da oggi in poi sui tavoli dei giudici di pace. Secondo Alberto Rossi, altro magistrato onorario che abbiamo seguito mal-tedi scorso durante il suo lavoro, «si può immaginare un aumento più o meno del 50% del carico attuale». Cifre alla mano, ragguagliando il ragionamento su scala nazionale, si tratta di un passaggio da due a tre milioni di cause l'anno, nella sola materia civile. Per i giudici di pace è poi in arrivo un'altra tegola che piove dal disegno di legge sulla sicurezza definitivamente approvato la scorsa settimana dal Senato. Ai magistrati onorari è infatti assegnata la competenza sul nuovo e discusso reato di immigrazione clandestina, che punisce con una multa da mila a 10 mila euro lo straniero senza permesso di soggiorno. C'è da sottolineare che la materia dell'immigrazione non è una novità assoluta per i giudici di pace. A Roma, ad esempio, l'ufficio stranieri, che si occupa di questioni sostanzialmente amministrative quali le opposizioni alle convalide delle espulsioni, appare come un'isola felice. L'ufficio è posto al quinto piano degli uffici di via Gregorio VII, i magistrati hanno udienza tutti i giorni e, in considerazione di numeri non elevatissimi di ricorsi; riescono a sciogliere le questioni velocemente. Il responsabile dell'ufficio, dottoressa Arcangeli, sottolinea che «la necessità di rispettare tempi stretti, perché tutto va chiuso in 48 ore, impedisce di creare arretrato». Arretrato che invece non manca se dal quinto piano si scende verso le aule penali dei giudici di pace di Roma. Qui la situazione, e anche i ritmi, cambiano radicalmente e riportano alla mente le scene che hanno reso famoso «Un giorno in pretura», il film del 1953 con Alberto Sordi. Seguendo alcune delle udienze tenute dal giudice Cristina Chiassai ci si imbatte in casi singolari ed emblematici, come quello scatenato dal morso di tin cane. Un episodio di poco conto, tutto sommato non gravissimo, eppure in qualche modo rivelatore. Per guarire la lesione causata dal morso del cane, nel lontano 2001, erano bastati pochi giorni. Per avviare la trattazione del caso, però, erano serviti un paio d'anni. E ancora adesso — giugno 2009 - nelle aule si continua a discutere del morso del cane. Tutto per colpa di una catena ininterrotta di rinvii dovuti, spesso, alla mancata presentazione delle parti. Basta un caso come questo a dare la misura della situazione al limite dell'ingovernabilità degli uffici capitolini. Spiega il giudice Chiassai: «Possiamo tenere udienze, a causa della carenza di spazio, una volta alla settimana, e solo dalle 9 alle 14, a causa delle carenze del personale amministrativo e di cancelleria. Di più è impossibile fare». Di sicuro la nuova competenza penale non aiuterà a risolvere la situazione.

IL SOLE 24 ORE

A Milano. Pochi contraccolpi negli uffici del tribunale

La vera rivoluzione sarà la semplificazione dei riti

«I primi ricorsi con il nuovo rito sommario potranno cominciare ad arrivare tra settembre e ottobre. L'esperienza suggerisce che ci vogliono un paio di mesi prima che gli avvocati vincano la timidezza e facciano affidamento sulle nuove regole». Così, spiega Bianca Lamonica, presidente della decima sezione civile del tribunale di Milano, «considerata anche l'imminente pausa estiva degli uffici giudiziari, l'appuntamento con la trattazione post riforma delle cause civili è spostato all'autunno». E se è sempre complicato comprendere, alla vigilia della loro applicazione, l'impatto delle nuove norme, una cosa è però certa, secondo Lamonica: «L'addio al rito del lavoro per le cause in materia di infortunistica stradale, sebbene abbia portato anche risultati, non costituisce uno sconvolgimento del nostro lavoro. Per il semplice fatto che già oggi in tribunale si utilizza un numero di riti spaventoso, per cui l'abbandono di uno di questi non può certo destare allarmi». Semmai, aggiunge il presidente Lamonica, «sarebbe stato più opportuno ridurre fin da subito il numero dei riti, questa sì che sarebbe stata una riforma più efficace». La semplificazione dei riti civili, è invece l'obiettivo di una delega che troverà attuazione da qui a due anni. Al tribunale di Milano, dunque, non ci sono ancora indicazioni organizzative per assorbire l'impatto della riforma del processo civile. «L'unica novità su cui c'è attenzione — spiega Damiano Spera, giudice della quinta sezione civile del tribunale di Milano — è il rito sommario di cognizione, in merito al quale si stanno predisponendo degli incontri proprio per rispondere con misure organizzative concrete. Mentre per capire se e come funzionerà la riforma del processo civile bisognerà attendere la fine della fase transitoria». Di una Cosa, però, Spera è convinto: le nuove norme assicureranno una maggiore celerità. In ogni caso, «non è possibile attendersi risultati immediati, dall'oggi al domani difficilmente si potranno registrare sensibili cambiamenti». Ricorda Spera che già in occasione della precedente riforma, entrata in vigore nel 2005, gli effetti si manifestarono molti mesi dopo. Cerw alcune cose cambieranno immediatamente, sebbene non si tratti di svolte epocali. Ari esempio, per le cause pendenti, previsto che fin da subito le relative sentenze debbano essere scritte in forma sintetica. Sul punto il giudice Spera; confessando di essere una voce isolata nel tribunale meneghino, la pensa un pò diversamente: «Anche oggi, in relazione a procedimenti che consentirebbero già di utilizzare una forma più snella di sentenza, non ho mai evitato di scrivere lo svolgimento del processo (parte di cui da oggi si potrà fare a meno, ndr)». «Il motivo della contrarietà — afferma Spera - è molto semplice: questa mattina, ad esempio, ho scritto una sentenza contestuale, cioè alla fine del processo, in 25 minuti. Non perché sia un mago, ma perché ho predisposto dei moduli e rientrando la causa negli standard giurisprudenziali diventa più facile e veloce redigere la sentenza». Il problema, sottolinea il giudice, «non è la "concisa" esposizione delle questioni di fatto e di diritto che sottostanno alla decisione, ma la loro "completa" esposizione». Il divieto dell'ingresso di nuovi documenti in appello, che scatta anche questo immediatamente, non è poi una modifica fondamentale perché non si è fatto altro che registrare e regolamentare le indicazioni arrivate dalle Sezioni unite della Cassazione. In sostanza, quindi, sul processo ordinario l'impatto immediato delle nuove norme è molto circoscritto. Mentre il discorso è diverso per il processo sommario e per le novità di quello esecutivo.

IL SOLE 24 ORE

Professioni. Consiglio nazionale forense severo sul turismo da Albo

Barriere ai legali abilitati oltreconfine

Ci saranno pure siti (uno per tutti www.avvocatoinspagna.com) che promettono ai neolaureati di diventare avvocati senza dovere sostenere l'esame di abilitazione. Basta acquisire il titolo all'estero, magari in Paesi (in testa la Spagna, appunto, dove però la normativa cambierà a partire dal 2011) dove le procedure di accesso alla professione legale sono meno severe delle nostre, e poi chiederne il riconoscimento in Italia. Adesso però dalla commissione pareri del Cnf arriva un richiamo a tutti gli Ordini forensi: stop alle iscrizioni in automatico. Serve, invece, una verifica seria e dettagliata del percorso formativo svolto dall'interessato. La qualificazione professionale dovrà cioè essere effettiva e non solo formale. La commissione riconosce che non esistono norme in grado di indicare una procedura specifica per accertare che le domande di riconoscimento non invochino il diritto comunitario in maniera fraudolenta o abusiva: «è viceversa necessario procedere a un giudizio analitico, caso per caso, verificando dalla documentazione prodotta quale sia la consistenza del percorso formativo e professionale dell'interessato». L'indicazione è stata sollecitata dai quesiti posti dai Consigli dell'ordine di Vicenza e Piacenza che avevano chiesto un parere in merito agli effetti sull'iscrizione in Italia di chi ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione legale all'estero dopo la sentenza della Corte di giustizia europea nella causa C-311/06 (che ha riguardato la professione di ingegnere). L'interpretazione della pronuncia data dalla commissione del Cnf va nella direzione di escludere la possibilità di iscriverne negli albi professionali soggetti che, nel corso di una duplice procedura di riconoscimento di titoli di studio e di titoli professionali, non hanno in realtà aumentato la propria formazione accademica e neppure acquisito esperienza professionale nell'attività svolta all'estero. In questi casi, è la conclusione della Corte nella lettura della commissione pareri del Consiglio nazionale forense, l'utilizzo delle garanzie offerte dal diritto comunitario, indirizzate a rimuovere gli ostacoli alla circolazione delle competenze professionali, ha avuto come unico scopo quello di eludere il tirocinio formativo nazionale e l'esame di Stato, «il quale ultimo, tra l'altro, riveste particolare importanza; rappresentando una garanzia costituzionalmente prevista per l'accesso alle attività professionali». Semaforo rosso, invece, sempre secondo la commissione, per la cancellazione di chi ha già ottenuto l'iscrizione con incertezze sul possesso dell'adeguata preparazione. Per arrivare alla cancellazione, infatti, serve non solo la dimostrazione dell'errore di cui si è reso responsabile il Consiglio nella delibera, ma anche la prova di un evidente interesse pubblico all'eliminazione della permanenza del soggetto interessato nell'Albo. «E' evidente— conclude sul punto la commissione - la difficoltà di aggredire posizioni di diritto ormai acquisito con il coinvolgimento di terzi estranei (i clienti del "falso" avvocato, ndr)». *Giovanni Negri*

ITALIA OGGI

Parere della commissione consultiva del Cnf sugli avvocati stabiliti che chiedono l'iscrizione all'albo

Stretta sul nuovo turismo forense

Valutazioni accurate per chi ha conseguito l'abilitazione all'estero

Stretta sulle iscrizioni all'albo degli avvocati per chi ha conseguito l'abilitazione all'estero. I Consigli dell'ordine dovranno esaminare nel dettaglio le domande di iscrizione nella sezione speciale dell'albo dedicata agli «avvocati stabiliti», verificando quale sia la consistenza del percorso formativo professionale del richiedente. Se cioè, al titolo abilitativo acquisito all'estero, abbia sommato un periodo di esercizio professionale oppure no. Questo per accertare che la procedura di trasferimento da un paese all'altro non sia solo «burocratica», per approfittare delle disponibilità offerte dal diritto comunitario. È questa l'indicazione fornita ai Consigli dell'ordine forense dalla commissione consultiva del Cnf, con il parere 17/2009. Il tutto prende spunto dall'aumento di domande di iscrizione da parte di coloro che hanno conseguito l'abilitazione all'estero, a seguito della nascita di società specializzate che ultimamente hanno acceso i riflettori sulla possibilità di diventare avvocato percorrendo la strada di un paese europeo, Spagna in testa.

L'allarme. A chiedere un parere specifico alla commissione consultiva del Cnf (competente a rispondere ai quesiti dei Consigli dell'ordine locali) sono stati per primi i Consigli dell'ordine di Vicenza e di Piacenza in merito agli effetti circa la iscrizione in Italia all'albo forense da parte di avvocati che abbiano acquisito il titolo di abilitazione in uno dei paesi dell'Unione europea.

Spiega il parere, rifacendosi alle motivazioni della sentenza della Corte di giustizia C- 311/06 (cosiddetta Cavallera), del 29 gennaio scorso, che «non è invocabile il diritto al riconoscimento dei diplomi di cui alla direttiva 89/48/Cee (oggi 2005/36), quando l'interessato non ha sostenuto nello stato di rilascio del titolo alcun esame né ha acquisito alcuna esperienza professionale». In sostanza, la domanda di riconoscimento di un titolo professionale, al quale però non corrisponda alcuna effettiva esperienza concreta da riconoscersi, dà luogo ad un «abuso del diritto», riprendendo in questo passaggio le conclusioni dell'avvocato generale che aveva sottolineato come il duplice riconoscimento in uscita e poi in entrata dall'estero del titolo rappresenta una costruzione di puro artificio che contrasta con il principio comunitario in base al quale «gli interessati non possono avvalersi fraudolentemente o abusivamente del diritto comunitario».

Il parere della commissione Cnf. La commissione pareri del Cnf ha ritenuto che la sentenza Cavallera potesse dare indicazioni utili anche per quanto riguarda la professione forense. E ha suggerito ai Consigli dell'ordine di esaminare nel dettaglio le domande di iscrizione (valida per tre anni) nella sezione speciale dell'albo dedicata agli avvocati stabiliti. Per accedere ad essa, ricorda il parere, secondo la giurisprudenza comunitaria, «è necessario possedere una qualificazione professionale che sia effettiva e non solo formale». Per questo, suggerisce la commissione del Cnf, «bisogna procedere a un giudizio analitico caso per caso, verificando dalla documentazione prodotta quale sia la consistenza del percorso formativo e professionale dell'interessato». Ad ogni modo, va detto, che gli ordini territoriali non avranno a disposizione delle griglie di valutazione oggettive. Sarà il collegio di avvocati a valutare se uno o sei mesi di esercizio della professione all'estero rappresentano un periodo sufficiente a dimostrare l'effettiva preparazione. E ancora, in risposta a una delle domande del Coa di Vicenza, la commissione pareri ha escluso che sia possibile, in via generale ed automatica, cancellare i soggetti che abbiano già ottenuto la iscrizione agli albi, attività che presupporrebbe un provvedimento di autotutela dell'Ordine condizionato alla dimostrazione dell'effettivo errore in cui sia incorso il Consiglio e all'accertamento di un interesse pubblico alla eliminazione della permanenza del soggetto negli albi. Ma se «è evidente la difficoltà di aggredire posizioni di diritto già acquisite» nel passato, per il futuro «l'efficacia vincolante della sentenza della Corte di giustizia potrà condurre a rifiutare la iscrizione nell'albo qualora sia accertato il carattere artificioso del percorso che ha portato l'istante alla relativa richiesta». *Ignazio Marino*

IL SOLE 24 ORE

Più controlli sulla separazione

Lo stabilimento dall'estero. Sulla base della disciplina comunitaria è permessa (l'iscrizione, in una sezione speciale dell'Albo, dell'avvocato che ha ottenuto il titolo di abilitazione all'estero)

Il nodo da sciogliere. Oggi, alla ricerca di una disciplina meno severa di quella italiana in materia di esame per l'accesso alla professione legale, ha preso corpo un fenomeno di turismo forense, indirizzato soprattutto alta Spagna

Le indicazioni. La commissione pareri del Cnf, dopo un'analisi della giurisprudenza in materia, ha dato indicazioni agli Ordini per una verifica sostanziale della preparazione del richiedente

Il problema degli iscritti. La commissione del Cnf ha dato invece un parere tendenzialmente negativo alla possibilità di cancellare dall'Albo chi è già iscritto senza che sia stata effettuata un'adeguata verifica della preparazione

Le ragioni. Per arrivare alla cancellazione servirebbe non solo la dimostrazione dell'errore in cui è caduto il Consiglio nel deliberare l'iscrizione, ma anche l'accertamento di un interesse pubblico all'eliminazione della permanenza dell'interessato nell'Albo. Inoltre deve essere considerata con attenzione (a difficoltà di mettere in discussione diritti ormai acquisiti e l'interesse dei clienti

ITALIA OGGI

La presidente del Cno, Marina Calderone, chiede al governo l'estensione degli incentivi alle categorie

Norme anticrisi per i professionisti

Anche il settore fa i conti con la difficile congiuntura economica

La manovra «anticrisi» incassa un primo giudizio positivo da parte dei consulenti del lavoro ma, contemporaneamente, si chiede l'estensione di tutti gli incentivi anche ai professionisti che, nella stesura del documento governativo, ne sono rimasti esclusi. «Nei prossimi giorni», sottolinea Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e del Cup, «chiederemo al ministero del lavoro e dell'economia di intervenire e adeguare la norma a favore di tutte le categorie». Un provvedimento, quello chiesto dalla presidente Calderone, che potrebbe arrivare direttamente in fase di conversione del decreto legge che, lo ricordiamo, dovrà avvenire entro il prossimo 1° settembre. Il raggio di applicazione della manovra, dalle agevolazioni della «Tremonti-ter», oggi limitata alle imprese del settore industriale, fino ad arrivare alle agevolazioni per la qualificazione e riqualificazione dei lavoratori che percepiscono trattamenti di integrazione salariale, ben si coniuga con le attività libero professionali. Basti pensare, a tal proposito, che nelle disposizioni dei benefici della cassa integrazione in deroga sono inclusi anche i datori di lavori esercenti la libera professione. Un'attività, quella professionale, che al pari di altri ha risentito della crisi di questi ultimi periodi anche perché, strettamente funzionale com'è alle attività aziendali, la contrazione del numero delle imprese, del loro fatturato e della manodopera sul nostro territorio colpisce direttamente anche gli studi professionali. La platea dei destinatari, quindi, va necessariamente allargata ma anche la manovra di detassazione degli utili, prevista dall'art. 5 del decreto 78, necessita di qualche «aggiustamento» se l'intento è quello di stimolare l'investimento delle imprese. Attualmente, infatti, il raggio di azione è abbastanza circoscritto. Al di là dei possibili beneficiari che, da disposizione, sono le imprese catalogate sotto il codice 28 della tabella Ateco 2007 (lavorazione e fabbricazione dei prodotti in metallo, fabbricazione di cisterne, serbatoi, metallurgia delle polveri, lavorazioni della meccanica in generale, tanto per fare un esempio), in aggiunta alle quali è necessario inserire le imprese del commercio e terziario in genere, anche le disposizioni per l'utilizzo del bonus che riduce l'imponibile tassabile va adeguato. Stando così le cose, infatti, le imprese in contabilità semplificata in perdita (circa il 60% sul territorio nazionale) rischierebbero di perdere gli incentivi di detassazione considerato che il meccanismo di riporto delle perdite, al contrario delle imprese in contabilità ordinaria, non consentirebbe di utilizzare a pieno gli incentivi. «La semplificazione amministrativa», spiega Marina Calderone, «passa dal mondo delle libere professioni che ha destinato ingenti investimenti per innovare i sistemi e velocizzare i processi. Una detassazione anche degli investimenti in attrezzature e macchinari per uso ufficio, e per il settore terziario in generale, potrebbe compensare e attenuare, in parte, i sacrifici dei liberi professionisti in un momento di crisi come questa. Sicuramente», conclude la presidente dei consulenti del lavoro, «si deve intervenire per ovviare a questa lacuna. Non bisogna infatti mai dimenticare che nel mondo dei servizi professionali orbitano due milioni di soggetti che attivano rapporti di lavoro con milioni di lavoratori dipendenti e autonomi».

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Il Ddl andrà in Aula dopo l'estate - Di Pietro attacca Napolitano ma i democratici si smarcano

Rinvio sulle intercettazioni, duello Pd-Idv

Slitterà a dopo l'estate — forse addirittura a novembre — il voto sul ddl intercettazioni. A perorare un «rallentamento delle lancette» per un «confronto più pacato» con il centrosinistra e stato, sul Corriere della sera, il presidente del Senato Renato Schifani e le sue parole, ieri, sono state definite «sagge» dai capigruppo di Pd e Pdl a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro e Maurizio Gasparri. Il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli da la sua disponibilità a far partire una serie di audizioni (magistrati, giornalisti, editori procuratori antimafia, a cominciare da Piero Grasso, e avvocati) se oggi, terminata la discussione generale, gli verranno chieste dall'opposizione. Peraltro, Anm e Fnsi hanno già chiesto di essere ascoltate. Ma mentre si stempera un pò la tensione tra centrodestra e centrosinistra, è scontro tra Idv e Pd. Ad accenderlo le parole di Antonio Di Pietro rivolte al Capo dello Stato, protagonista, nei giorni scorsi, della moral suasion verso il Governo per approfondire e correggere il ddl. «Signor Presidente — ha detto il leader Idv — lei sta usando una piuma d'oca per difendere la Costituzione dall'assalto di un manipolo piuttosto numeroso di golpisti». «Intollerabile», ha replicato Dario Franceschini, che lo accusa di voler coinvolgere Napolitano nella polemica politica. «Non è vero - si difende lui—. La legge sulle intercettazioni è una porcata, non bisogna rivederla ma ritirarla». Ne approfitta il Pdl, che si inserisce nello scontro: «Speriamo che anche questa vicenda- commenta il ministro Sandro Bondi - possa aiutare il Pd ad affrancarsi definitivamente e nettamente dal partito di Di Pietro, che rappresenta ormai un movimento politico dai tratti antidemocratici». Formalmente, il segnale del rinvio arriverà oggi, prima dal: la commissione Giustizia e poi dalla Conferenza dei capigruppo. Berselli, ieri mattina, diceva di aspettare indicazioni dal Governo: «Abbiamo appreso, e ne prendiamo atto, che sul ddl non ci sarà la fiducia e che il testo non è blindato. Ma non nascondiamoci dietro un dito: il problema è politico. Sappiamo bene quali sono i nodi. Bisogna capire se c'è la disponibilità del Governo a modificare il testo». Niccolò Ghedini, avvocato e consigliere giuridico del premier, ribatteva che «alla Camera, il Governo ha inserito modifiche anche alla luce del dibattito parlamentare e altrettanto potrebbe fare al Senato. Le audizioni potrebbero essere utili perché le questioni da risolvere sono tecniche». Ghedini ne indica quattro: gli evidenti indizi di colpevolezza; la durata di 60 giorni delle intercettazioni; il divieto di pubblicazione e le sanzioni per editori e giornalisti; la norma transitoria. «Quanto alla posizione del premier, dice: «Su questa legge, non c'è alcun entusiasmo di Berlusconi. Questo non è più il suo testo. Perciò non è contrario a un supplemento di istruttoria. Ma è prestò per dire che modifiche ci saranno e/se ci saranno». Nel pomeriggio Berselli apre senza più riserve al rinvio, che potrebbe scavalcare la decisione della Consulta sul Lodo Alfano, il 6 ottobre. Ma la polemica si sposta nel centrosinistra. Di Pietro rimprovera a Napolitano di essere stato troppo morbido nel contrastare il ddl che mette un freno alle intercettazioni e alla stampa e sospetta che il Governo si limiti a «modifiche di facciata». S'indigna Franceschini, che difende il Capo dello Stato per «l'intelligenza» con cui sta svolgendo la sua funzione di garante ma Di Pietro ribatte che «ha capito fischi per fiaschi», che la sua era «una supplica», non «una critica» e dice di non voler accettare «lezioni da chi fa opposizione a giorni alterni». Silenzio dal Colle, da dove trapela solo che è il Parlamento il luogo del confronto e che i poteri del Quirinale sono limitati dal fatto che se, dopo il rinvio di una legge alle Camera, queste la riconfermano, al Presidente non resta che promulgarla. *Donatelta Stasio*

IL SOLE 24 ORE

Corte dei diritti dell'uomo. Il bilancio delle condanne **Costa cara l'eccessiva durata dei processi**

Misure legislative per accelerare i processi, utilizzo più diffuso dei regolamenti amichevoli con la parte lesa e applicazione delle azioni di rivalsa nei confronti delle amministrazioni locali. Sono questi gli strumenti sui quali punta il Governo per rafforzare il livello di attuazione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo ed evitare nuove condanne seriali da Strasburgo. E' quanto risulta dalla terza relazione al Parlamento presentata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (dipartimento per gli affari giuridici e legislativi) il 2 luglio, sull'esecuzione, nel 2008, delle pronunce della Corte europea nei confronti dello Stato italiano. Dalla scomposizione del numero di condanne arrivate all'Italia nel 2008 (82 le sentenze, di cui 72 relative all'accertamento di una violazione) risulta che il numero più alto ha riguardato le violazioni del diritto all'equo processo (54 contro le 34 del 2007), del rispetto della vita privata e familiare (12), della proprietà (8), del diritto a un ricorso effettivo (7), del diritto alla libertà e alla sicurezza (2), del divieto di tortura (2), della tutela della libertà di espressione (1), del diritto a libere elezioni (1). In primo piano - ancora una volta — le condanne per la durata dei processi. Anche il 2009, d'altra parte, non è iniziato bene: la Corte europea ha comunicato al Governo il deposito; in un solo giorno, di ben 480 ricorsi per i ritardi nella corresponsione delle indennità decise dalle Corti, d'appello in base alla legge Pinto. Nel 2008 — precisa la relazione — il ministero dell'Economia ha eseguito 80 sentenze di cui 39 relative al 2007 e 31 al 2008, liquidando circa 4.268.921 euro (somma che comprende anche gli importi dei regolamenti amichevoli) e che è, però, sensibilmente inferiore rispetto all'ammontare del 2007 (oltre 10 milioni di euro). Nel primo semestre 2009 sono stati corrisposti gli importi relativi a 38 sentenze di condanna risalenti al 2008. Il Governo punta poi a rafforzare l'impiego dell'azione di rivalsa, introdotta con la finanziaria 2007, che ha modificato la legge 4 febbraio 2005 n. 11. In pratica, lo Stato che subisce oneri finanziari a causa di condanne da parte di Strasburgo per un comportamento di enti locali o altri soggetti responsabili delle violazioni potrà agire contro queste amministrazioni per ottenere la restituzione delle somme liquidate. Un sistema che è stato ampliato con la legge 27 febbraio 2009, n. 14: il Governo, infatti, potrà intervenire con l'azione di rivalsa non solo dopo una sentenza di condanna, ma anche nei casi di regolamenti amichevoli. Un modo per spingere le amministrazioni locali a rispettare la Convenzione, in primo luogo nei casi di espropriazione, censurati in diverse occasioni dalla Corte europea, soprattutto per comportamenti delle autorità locali del Meridione. Su in casi complessivi, 4 hanno coinvolto la Campania, 3 la Puglia, 2 la Lombardia, 2 il Lazio, 1 a testa Emilia Romagna, Abruzzo, Sardegna e Marche. *Marina Castellaneta*

IL SOLE 24 ORE

GESTIRE LO STUDIO

A Milano avvocati pionieri della rete

di Paola Parigi

Se ne è parlato tanto, è stato più volte rinviato, non è, in fondo, ancora veramente arrivato, ma il processo telematico sta già scuotendo gli studi legali. La posta elettronica certificata è un obbligo per tutti da assolvere entro l'autunno. Dall'esperienza milanese della prima settimana dal lancio delle comunicazioni e notifiche online, che ha visto dotarsi del sistema ben mila avvocati e ridursi i tempi di recapito da parte delle cancellerie, da molti giorni a circa un minuto, si traggono un paio di significativi dati: il risparmio di spesa (oltre un milione di euro l'anno), il guadagno di tempo (oltre 12 mila ore di lavoro in meno), l'enorme miglioramento nell'efficienza. Dopo il codice a barre sulle note di iscrizione a ruolo, il decreto ingiuntivo telematico (che diverrà provvedimento esecutivo telematico entro la fine del 2009), la smart-card per accedere al proprio fascicolo e alle massime di giurisprudenza milanese civile di merito, nonché il sistema «Riconosco» per la gestione dei propri crediti formativi, gli avvocati milanesi rappresentano, grazie all'apporto dell'Ordine, l'eccellenza di un nuovo modo di vivere il rapporto con il tribunale. Si smetterà, ci auguriamo, di dire che «internet sta cambiando il mondo» e ci si accorgerà, anche tra i legali più restii, che internet l'ha già cambiato e anche parecchio. Quando l'onda della smaterializzazione e della telematica avrà raggiunto tutti i fori d'Italia, gli avvocati dovranno tenerne conto. A quel punto lo studio avrà la necessità di dotarsi degli strumenti adatti, di formare il personale di staff per una diversa gestione dei «giri» di cancelleria, di rendere autonomi gli avvocati nella redazione elettronica degli atti, nella gestione delle comunicazioni elettroniche certificate, persino nell'adattarsi a diversi (più brevi) tempi di risposta delle cancellerie. Gli archivi cartacei, già impegnativi, a causa dei problemi connessi alla privacy e, banalmente, allo spazio che occupano, dovranno progressivamente essere sostituiti da archiviazioni elettroniche sicure e coerenti con le migliori tecniche biblioteche economiche. Trovare un dato, proteggerlo, recuperarlo, in caso di perdita o attacco esterno, sarà strategico e necessario. La tecnologia si applica perfettamente a tutta la gestione «manuale» delle pratiche sostituendola con procedure facili, sicure, anche più complete e complesse di quelle tradizionali. Chissà che non riesca a far tornare il lavoro dell'avvocato sul piano strettamente intellettuale della professione, a lasciargli nuovamente il tempo di pensare e ricercare nel diritto, di studiare, soppesare e decantare le strategie giudiziali, anziché passare il proprio tempo a inseguire le notifiche. Cominciare bene è come essere a metà dell'opera. E incredibile che in questo mondo popolato di tastiere siano ancora pochissimi quelli che vi battono con dieci dita. E dire che la tecnica è semplice e scatena un automatismo molto meno impegnativo di quello richiesto per cambiare le marce e gestire i pedali dell'auto.